

FEDERICO ZVAB



Kazlje, 27 novembre 1908 – Napoli, 29 gennaio 1988



Nasce in una famiglia socialista in un piccolo villaggio del Carso, non lontano da Sežana. Nasce, dunque, suddito dell'Impero Asburgico ma, dal 1920 e fino al 1947, diventa un suddito del Regno d'Italia. Impara presto il mestiere di fabbro e segue le orme familiari aderendo al partito socialista italiano. Nel 1923, entra nelle file della gioventù comunista. Le leggi speciali del 1925 e 1926 lo costringono all'emigrazione in diversi paesi europei: Svizzera, Austria, Germania, Francia e Belgio. Le polizie europee lo definiscono ora “di sentimenti slavi”, più spesso “comunista”, e altre volte “anarchico”.

In Belgio, nel 1932, partecipa attivamente ad uno sciopero di minatori e metallurgici, causato dalla quinta diminuzione del salario dei minatori in meno di due anni. Il grande sciopero paralizza le miniere di carbone per due mesi: dal 6 luglio al 4 settembre 1932, fino alla dura repressione. In Belgio si lega a Enrico Russo, napoletano, come lui comunista ed esule. Nel 1933, in Germania, partecipa alle lotte degli operai tedeschi a Berlino ed Altona. Nel 1934 è a Vienna, a difendere la socialdemocratica *Vienna Rossa* dalle milizie del nuovo regime fascista di Engelbert Dolfuss. Prima di trasferirsi in Spagna fa lavoro di propaganda fra i lavoratori cecoslovacchi e jugoslavi.

Con l'aiuto del gruppo di *Giustizia e Libertà* di Marsiglia, attraversa la frontiera con la Spagna. Nel luglio 1936, durante la guerra civile spagnola, è comandante di batteria nell'artiglieria miliziana ed è ferito gravemente in Catalogna. Parzialmente guarito ritorna al fronte al comando di otto batterie.

Nel 1939, mentre i franchisti entrano vittoriosi a Barcellona, passa in Francia, dove, qualche tempo dopo, viene arrestato e rinchiuso nel

campo di Vernet.

Nel luglio 1940, poco dopo la dichiarazione di guerra e l'occupazione della Francia, viene arrestato dalla polizia italiana in luoghi e circostanze non ancora chiariti. Torturato nel carcere triestino del Coroneo, viene condannato e confinato nell'isola di Ventotene dove – oltre a conoscere Sandro Pertini ed Ernesto Rossi – si ammala di peritonite tubercolare. Ricoverato all'Ospedale degli Incurabili di Napoli, mette a punto una fitta rete di collegamenti che torneranno utili nella rivolta contro tedeschi e fascisti.

Così ricorda egli stesso:

Io mi trovavo insieme agli altri confinati politici nell'ospedale degli Incurabili. Già a partire dalla primavera del 1943 stavamo valutando la possibilità di agire organicamente in città. Eravamo quasi tutti socialisti, comunisti e anarchici. Costituimmo il gruppo dei «Partigiani di azione rivoluzionaria». Con noi c'erano molti operai dell'Uva di Bagnoli, della Navalmeccanica, dirigenti e intellettuali come Lelio Porzio, Corrado Graziadei, Gennaro Rippa e tanti altri. Quando l'insurrezione scoppiò eravamo già pronti e armati e bloccammo immediatamente il centro della città: piazza Carlo Terzo, piazza Nicola Amore, piazza della Borsa e piazza Dante erano in mano alle nostre mitragliatrici.

Nel 1958, per la sua partecipazione alle Quattro Giornate di Napoli, è insignito della Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Nella Napoli liberata dai nazisti e occupata dagli Alleati, dove decide di rimanere, Žvab rimane un protagonista. Convinto antistalinista, si impegna per una scelta democratica della sinistra. È fra i primi venti iscritti al P.S.I. di Napoli e lavora alla ricostruzione della Camera del Lavoro.

È, infatti, con Vincenzo Iorio, segretario per la corrente socialista della cosiddetta *Cgl rossa*, rinata a Napoli nell'ottobre del 1943 e formata da esponenti socialisti come Vincenzo Bosso e Nicola Di Bartolomeo, azionisti come Antonio Armino e Dino Gentili e comunisti “dissidenti” come Enrico Russo e Nicola Di Bartolomeo, Libero Villone. Si tratta della prima rinascita sindacale nell'Italia dopo

la caduta del Fascismo, fondata sui principi dell'autonomia, del radicalismo libertario e dell'indipendenza dai partiti politici, attestata su una linea di classe, con un largo controllo della base sul vertice, ansiosa di trasformare la lotta partigiana in rivoluzione sociale. Avrà vita breve. Già nell'estate del '44, sotto la pressione concentrica del governo, degli Alleati ma soprattutto della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), costituitasi a Roma sulla base dell'accordo tra PCI, PSIUP e Democrazia Cristiana (DC), la Camera del Lavoro di Napoli, che è la base organizzativa della CGL, confluisce nella CGIL unitaria. Federico Žvab è l'unico dell'antico gruppo dirigente CGL ad entrare nella dirigenza CGIL, mentre Enrico Russo e Vincenzo Iorio danno le dimissioni da tutti gli incarichi politici e sindacali.

VOTATE

Nato a Sesana (Trieste) il 27-11-1908
espatriò in Francia nel 1930 e già
nel 1931 fu arrestato per attività po-
litica.

Militante di tutte le lotte operaie in
Francia, Belgio, Svizzera, Germania,
Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e
Spagna fu fra gli organizzatori del
grande sciopero dei metallurgici bel-
gi del 1932, partecipò della lotta de-
gli operai tedeschi nelle grandi lotte
di Berlino ed Altona fino al 1933.
Fra gli animatori dei lavoratori au-
striaci nella rivoluzione di Vienna del
1934, propagandista fra i lavoratori
cecoslovacchi e jugoslavi prima di
trasferirsi nel 1935 in Spagna dove
partecipò alle grandi lotte del prole-
tariato di Barcellona fino alla vitto-
ria del Fronte Popolare.

Nel luglio 1936, durante la guerra
civile, fu al comando della batteria
AGUILUCHOS sul fronte aragonese
dove fu gravemente ferito. Parzial-
mente guarito ritornò al fronte al
comando di otto batterie.

Internato in campo di concentramen-
to in Francia fu poi trasferito al Con-
fino di Polizia Italiano di Ventotene.
Ricovertato in gravi condizioni allo
«Ospedale degli Incurabili» di Napoli
vi rimase 18 mesi durante i quali fu
attivo organizzatore del movimento
clandestino antifascista.

Nel settembre 1943 fu alla testa di
numerosi gruppi organizzati fra i più
attivi nelle leggendarie 4 giornate di
Napoli.

Fra i primi venti iscritti al P.S.I. di
Napoli organizzò la prima Camera
del Lavoro e ne fu primo consegre-
tario per la corrente socialista.

Poliglotta e studioso di filologia e
glottologia, vive a Napoli insegnando
lingue.

Già funzionario della Direzione del
Partito Socialista Italiano a Roma è
oggi segretario politico della Sezione
P.S.I. « Bruno Buozzi » di Napoli
centro.

**Federico
ZVAB**

numero
80
della lista del P.S.I.
per il Consiglio
Comunale di Napoli

La sua giovinezza esule e combattente si è coniugata con la capacità di parlare le lingue di ogni posto in cui è stato, arrivando ad apprenderne ben otto. Conoscenze che egli affina e approfondisce con studi di filologia e glottologia, fino a diventare traduttore per la biblioteca dell'istituto psichiatrico Leonardo Bianchi.

Negli ultimi anni di vita - che trascorre un'abitazione di via Cisterna dell'Olio, sulla cui facciata è stata apposta una lapide in suo ricordo - lasciato il sindacato, Žvab è segretario della sezione socialista

napoletana di piazza Dante. Scrive i ricordi del suo sofferto itinerario di antifascista militante, che sono pubblicati nell'anno della sua morte, il 1988, con il titolo: *Il prezzo della libertà*.
